

«La pace in Siria secondo noi profughi»

La proposta "dal basso" dei siriani e della Comunità Giovanni XXIII. Michele Nicoletti (Pd): «I giovani non smettono di sperare»

LUCA LIVERANI
ROMA

Prima che profughi, esseri umani e cittadini. Che non vogliono scegliere da che parte stare in un conflitto globale. Ma essere protagonisti in un percorso di ricostruzione civile. Nella Giornata mondiale del Rifugiato, i profughi siriani in Libano chiedono spazio per partecipare alla fine del conflitto in Siria. E lo fanno con una proposta di pace articolata, presentata alla Camera in un incontro dal titolo *Noi siriani: la proposta di pace scritta dai profughi siriani*.

Come se ne esce? Zone di neutralità senza attori armati; corridoi umanitari per la sicurezza dei civili e per il ritorno dei profughi in patria; soccorsi alle vittime e ai prigionieri politici; rappresentanza dei civili ai negoziati e creazione di un governo di consenso nazionale; giustizia per i colpevoli delle violenze; fine dei bombardamenti e dei massacri del terrorismo. A illustrare l'iniziativa è Hsyab Abd El Rahim, insegnante siriano di Homs e profugo in Libano. La proposta è stata elaborata in collaborazione coi vo-

lontari dell'Operazione Colomba, corpo nonviolento di pace della Comunità Papa Giovanni XXIII, coi profughi in Libano dal 2013.

«Il popolo siriano non ha mai smesso di sperare nella pace, soprattutto i giovani», sottolinea alla presentazione Michele Nicoletti, deputato dem e presidente della delegazione italiana presso l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Il sottosegretario agli Affari esteri Vincenzo Amendola, in un messaggio, sottolinea che «la Siria deve essere una priorità nell'agenda internazionale».

In Libano nel 2013, Hsyab Abd El Rahim ha fondato un'associazione e un campo profughi, dove vivono più di 50 famiglie e dove ha aperto una scuola e un centro culturale perché in Libano «non c'erano scuole disposte ad accogliere i bambini siriani». La prima richiesta è che «si fermi la guerra e il massacro dei civili e che si garantiscano diritti a tutti i siriani, in Siria e Libano». Per questo scopo «la soluzione è la creazione di una zona neutrale in Siria «sotto la protezione internazionale dell'Ue e dell'Onu, dove poter tornare a vivere». Come popolo siriano «vogliamo decidere del nostro destino. Chiediamo che la nostra voce arrivi fino ai negoziati di pace di Ginevra». Per Abu Rabih Satouf, siriano profugo in Libano, in Italia coi corridoi umanitari, «non saranno le armi a ridarci la libertà: noi la pace non la aspettiamo, vogliamo costruirla insieme a voi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

